

esto,
de la «ma-
cepresidente del-
O Camillo Ferrari,
collazione imposta dal-
azione dei nomi di Orse-
o e Guarnera.

Anche nel PSI è scompar-
so dalle liste un nome dato
sempre per certo nelle scor-
se settimane. Si tratta del pre-
sidente della commissione
Giustizia, senatore Agostino
Viviani. Al suo posto, nel col-
legio di Abbiategrosso, Genna-
ro Acquaviva, del consiglio di
amministrazione della Sipra.
Confermati invece i senatori
uscenti Luzzato Carpi a Rho
e Carlo Podi a Vimercate.
Tra i «sicuri» figura anche
Pernica (MI 6). Per la Ca-
mera, dopo Craxi, Lombardi,
Aniasi, Giovanni Mosca, Achil-
li, Colucci, quali probabili elet-
ti vengono dati Giacomo Gan-
gi, segretario regionale, Arri-
li e Nuccio Abbonanza, pre-
sidente dello IACP, con pre-
visioni che insistono ora sul-
l'uno o sull'altro nome.

Per l'Europa, cancellati
mi dell'editore Dall'O-

Pranco

Presidente di commissione al Senato Escluso dalle liste il sen. Viviani (psi)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO — Agostino Vi-
viani, quasi 68 anni, a Palazzo
Madama da due legislature,
presidente della commissione
Giustizia del Senato e mem-
bro di quella che prepara il
nuovo Codice di procedura
penale, non sarà rappresentato
candidato dal psi alla pros-
sima consultazione elettorale.
Non si tratta di una esclusio-
ne indolore, tutt'altro: appen-
na si è diffusa la notizia sono
scoppiate le polemiche e una
delegazione di socialisti di
Abbiategrosso, collegio di ele-
zione del senatore, ha occupa-
to per alcune ore in segno di
protesta l'ufficio del segreta-
rio regionale del partito,
Giorgio Gangi.

A Viviani il psi aveva in
realtà offerto di candidarsi in
un altro collegio (quello di Pa-
via, considerato sicuro) ma il
parlamentare ha rifiutato.
Stessa accoglienza, sia pure
per motivi ben diversi, è stata
fatta a una offerta dei radi-
cali.

Agostino Viviani ieri è tor-
nato a Siena, dove è nato, e
dove il fratello esercita la pro-
fessione di avvocato, come del
resto fa ancora lui. Ha affida-
to la sua ricostruzione dei fat-
ti a una intervista concessa al
quotidiano *La Sinistra*. Ricor-
da come, essendo sempre sta-
to eletto ad Abbiategrosso, sia
stato sostituito sulla scheda
di quel collegio dall'ex acclista
Gennaro Acquaviva, craxiano.

«Francamente — spiega Vi-
viani — devo dire che ritenevo
di essere candidato nel colle-
gio di Abbiategrosso, del resto
perdente sulla carta, sia per
l'attività svolta in sede nazio-
nale, per la quale ho avuto ri-
conoscimenti da parte del
partito, tanto è vero che dal
73 a oggi sono stato eletto per
tre volte alla presidenza della

commissione Giustizia del Se-
nato con voto unanime (sola
scheda bianca la mia), sia per
il lavoro che ho compiuto nel
mio collegio dove sono stato
un punto di riferimento, pur
modesto, per un vasto arco di
forze democratiche».

Richiesto se immagini i mo-
tivi della sua esclusione il se-
natore, in maniera velata, ma
sostanzialmente esplicita, po-
lemizza dopo avere precisato
di non appartenere a nessuna
corrente: «Non intendo ap-
profondire la ragione per la
quale la direzione mi ha esclu-
so — dice —. Preferisco dire
quella che è stata la mia atti-
vità parlamentare in questi
anni di battaglia non sempre
agevole. Nella legislatura
72-76 votai contro la legge
Reale. In questa legislatura,
mi pare coerentemente, ho vo-
tato contro la legge Reale bis,
questa volta anche senza la
solidarietà dei compagni co-
munisti».

Spiega poi perché, escluso
da Abbiategrosso, ha rifiuta-
to il collegio sicuro di Pavia:
«Non sono un oggetto e so-
prattutto non voglio adattar-
mi a metodi politici che sono
estranei alla mia vita di mili-
tante».

Il clamore sollevato dalla
vicenda ha immediatamente
attirato l'attenzione dei radi-
cali. Pannella e Spadaccia
hanno cercato di convincere
Viviani a presentarsi nelle lo-
ro file «senza calcolo di parti-
to e all'unico scopo di assicu-
rare ancora al Parlamento
italiano il suo contributo». Ma
Viviani ha detto ancora
no, pur ringraziando: «Gli
autentici socialisti — ha detto
— non potranno non tenere
conto dell'impegno di rinno-
vamento socialista che sarà
assicurato dal partito radi-
cale».

Marzio Fabbri

Pagina 19 - IL GIORNO Martedì - 1 maggio 1979

Il «caso» del sen. Viviani

L'episodio più clamoroso ri-
guarda i socialisti, la cui fede-
razione provinciale, in viale Lu-
nigiana, è stata ieri pomeriggio
simbolicamente «occupata» da
una sessantina di iscritti delle
sezioni che fanno capo al colle-
gio senatoriale di Abbiategrosso.
Motivo della protesta: la decisio-
ne della segreteria di non ripre-
sentare in quel collegio l'avvo-
cato Agostino Viviani, eletto nel
72. Al suo posto i vertici del
partito hanno candidato il mem-
bro del Comitato centrale Genna-
ro Acquaviva.

Diffusasi ufficialmente sabato,
la notizia ha provocato immedi-
te reazioni in tutte le 25 sezioni
del collegio di Abbiategrosso, i
cui responsabili ieri pomeriggio
si sono recati in massa nella fe-
derazione di viale Lunigiana per
chiedere spiegazione al segreta-
rio regionale Giorgio Gangi e al
segretario provinciale Ugo Pi-

netti. In attesa di avere chiar-
imenti ufficiali, i socialisti dell'
Abbiatesse hanno improvvisato
conferenze-stampa telefoniche
chiamando i giornali e informan-
do dei motivi della protesta: «L'
avvocato Viviani — hanno det-
to — è un candidato sul quale
convergono i pareri favorevoli
di ampi settori politici. Grazie a
lui il partito ha strappato voti
al PCI, all'M.S. perfino ai ra-
dicali. La decisione di escluderlo,
rimpiazzandolo con un candidato
romano, è inaccettabile». A tar-
da sera senza aver ottenuto l'in-
contro con i responsabili della
federazione milanese, i sosteni-
tori di Viviani hanno lasciato via-
le Lunigiana. Intanto con un co-
municato il PSI milanese ha an-
nunciato la presentazione alla
stampa delle liste per la Ca-
mera, per il Senato e per le
elezioni europee in una confe-
renza che si terrà domani alle
12, presso la sala del Grochetto.

Novità, conferme, guerre intestine nei tre maggiori partiti. Confermati tutti i boss Dc. Nel Psi Craxi pigliatutto. Pochi cambiamenti nel Pci

La Dc si rinnova con Gui e Scelba Il Psi lo fa scaricando Viviani

Scaduto il termine per la presentazione delle liste elettorali per la Camera e il Senato, nella giornata di ieri anche le ultime liste sono state definitivamente messe a punto. Le novità rispetto al '76 non sono né molte né clamorose, unico fatto di rilievo l'aumento delle donne candidate.

In casa Dc si può parlare, come ormai è tradizione 'di vera e propria rissa' per la definizione della rosa dei candidati. Ci sarà un ricambio di circa un terzo rispetto al '76, tutti i grossi nomi del partito sono stati comunque riconfermati, anche i più squalificati: Gui, Gioia, Gava, Scelba sono sempre lì al primo posto nei loro collegi elettorali. Candidato per la prima volta è invece Luigi Macario, ex segretario Cisl. La Dc punta su di lui per recuperare qualche

voto tra i lavoratori.

La novità delle liste Dc riguarda una certa aggressività nei confronti dell'area cattolica democratica: accanto al vecchio volto integralista, rappresentato dal direttore dell'*Avvenire* Narducci, la Dc presenta il presidente delle Acli, Rosati e Pietro Scoppola leader dei cattolici che si pronunciarono per il no all'abrogazione del divorzio. Non poteva mancare poi, il rappresentante degli agrari: sarà l'ex presidente delle confagricoltura Diana. Non si ripresenterà invece Umberto Agnelli.

Anche in casa Psi la composizione delle liste è stata determinata da un certo scontro, interno soprattutto tra le due componenti della maggioranza (Craxiani e Lombardiani). In discussione i capilista e il dosaggio dei

posti fra le varie correnti, problema spinoso quest'ultimo visto che rispetto al '76 ci sarà un ricambio del 50% circa. Clamorosa a questo proposito l'esclusione del senatore Agostino Viviani. Craxi e i suoi fedelissimi sono comunque riusciti a prevalere sui lombardiani. Il segretario del Psi ha vinto la corsa con Lombardi per il primo posto nelle circoscrizioni di Milano e Roma. Quanto ai 'nomi' del mondo dello spettacolo il Psi ne ha fatto vera e propria incetta: oltre al solito Strehler a Milano, a Roma saranno in lista Ottavia Piccolo, Claudio Villa e Pino Caruso.

Molto pochi invece i problemi per il Pci: il partito comunista aveva ormai da tempo messo a punto le liste e le aveva sottoposte all'approvazione, per altro scontata, di decine di assemblee. I cambiamenti rispetto alle elezioni del '76 sono minimi cambierà solo poco più del 10 per cento dei candidati. Tra i nomi ad effetto quelli del giornalista del Tg 2 Giuseppe Fiori, dei cattolici Pratesi e La Valle già eletti nel '76, del magistrato milanese Libero Riccardelli e delle attrici Carla Gravina e Pupella Maggio.

A Milano e Roma infine il Pci punta a recuperare voti alla sua sinistra inserendo nelle liste Stefano Rodotà, Enrica Pishell Asor Rosa, Paolo Sorbi e il neo-indipendente Silverio Corvisieri.

giovedì 3 maggio 1979

QdI 7

Lombardi ha accettato il numero 2 a Milano

Equilibrio nel Psi fra Craxi e Signorile

ROMA — Le liste socialiste, rese pubbliche ieri, a poche ore dalla scadenza del termine di legge (le 20), rispecchiano l'equilibrio fra le correnti di maggioranza. Bettino Craxi può contare su una leggera prevalenza autonomista nel Nord, mentre la sinistra di Claudio Signorile occupa le più importanti circoscrizioni meridionali. Al centro vige un sostanziale equilibrio, anche se la presenza demartiniana risulta fortemente ridimensionata.

Dopo il braccio di ferro con Lombardi, Craxi è capolista a Milano, e guida la lista del Psi anche a Roma. A Torino numeri uno sono Vittorelli e Magnani Noya, il capogruppo alla Camera. Balzamo, a Brescia e Bergamo, Accame e Canepa a Genova, Manca a Perugia, Di Vagno a Bari, De Martino a Napoli, Signorile nella Puglia meridionale, Mancini in Calabria.

A Roma, subito dopo Craxi, di rilievo la candidatura del professor Franco Bassanini, responsabile dell'ufficio legislativo del Psi. Seguono l'avvocato Tina Bassi Lagostena (indipendente), il vicesindaco Alberto Benzonì, l'attore Pino Caruso, Fabrizio Cicchitto, membro della Direzione, Paris dell'Unità, Roberto Palleschi, Giampaolo Sodano, l'attrice Ottavia Piccolo e il giornalista Sergio Turone.

Per il Senato in linea di massima confermati gli uscenti, anche se c'è stata la esclusione di Agostino Vi-

viani a favore di Gennaro Acquaviva (ne riferiamo a parte). Per palazzo Madama si candidano Giorgio Bocca (collegio di Milano 1) e Gianni Brera. Candidati socialisti sono anche il giornalista Nicola Caracciolo (collegio di Roma 1), il professor Carlo Schaerf (Roma 3), e il cantante Claudio Villa.

Capolista per il Parlamento di Strasbourg sono Craxi (Nord-Ovest), Arfè e Ripa di Meana (Nord-Est), Zagari e Mariotti (Centro), Ruffolo (Sud) e Gatti (Isole). Con il segretario, nella circoscrizione nord-occidentale, si presenta anche l'esule cecoslovacco Jiri Pelikan, uno dei protagonisti della primavera di Praga. Tra gli altri nomi per l'assise europea, quelli del sindacalista Didò e del responsabile della sezione esteri, Lezzi.

□ la Repubblica
giovedì 3 maggio 1979

Il socialista Viviani escluso e la base protesta a Milano

MILANO — Dopo due legislature, Agostino Viviani, presidente della Commissione giustizia, socialista, non tornerà a sedersi sui banchi del Senato. La direzione del partito, infatti, ha preferito riservare il suo tradizionale collegio, quello di Abbiategrasso, all'ex aclista Gennaro Acquaviva. A Viviani da via del Corso hanno proposto una soluzione di ripiego: presentarsi a Pavia. La risposta è stata decisa e senza riserve: «No».

Non appena la notizia è trapelata, la federazione milanese del Psi è stata presa di mira dalle bordate incro-

ciate dei militanti di base. La decisione di sostituire a Viviani la candidatura "romana" di Acquaviva non è stata digerita da molti socialisti di Abbiategrasso. In delegazione, sono andati in via Lungiana, agli uffici del segretario regionale Giorgio Gangi. Sono piovute minacce e accuse: qualcuno ha promesso di votare scheda bianca il 3 giugno, altri hanno imputato alla direzione del partito la volontà di passare sopra la testa della base.

Nel frattempo, nella casa milanese di Agostino Viviani si sono fatti vivi i radicali. Pannella e Spadaccia gli han-

no proposto di entrare in una lista del Pr, sia per la Camera che per il Senato. Viviani, ringraziando, ha rifiutato. Poi, in una lunga intervista che sarà pubblicata oggi dal quotidiano *La Sinistra*, ha spiegato il senso della sua scelta: «La mia posizione nel partito è al di fuori di ogni impostazione correntizia — ha detto — e punta a collocare il Psi su un'area chiaramente e nettamente di sinistra». E ancora: «A che servirebbe avere sempre fatto politica concompandola come servizio se poi mi mettessi a praticare i "loro" stessi metodi?».

Ancora accentuata tensione in casa socialista per la formazione delle liste.

Dappertutto il dato principale è costituito dallo scontro all'ultimo sangue tra i craxiani e la sinistra di Signorile, dopo i duri contrasti verificatisi a livello centrale tra Craxi e Formica da una parte e Signorile e De Michelis dall'altra per il controllo dei futuri gruppi parlamentari. Una lotta senza esclusione di colpi e senza alcuna considerazione delle minoranze. In nessuna circoscrizione figurerà un capollista delle minoranze (demartiniani e achilliani), se si eccettua il caso di De Martino a Napoli. A Firenze Tristano Codignola (achilliano) pare non venga presentato al Senato, perché gli si preferirebbe Ruggero Orlando. A Milano, ieri pomeriggio, i rappresentanti della minoranza di sinistra si sono scontrati con la volontà della maggioranza autonomista di non concedere loro alcun collegio senatoriale: definitivamente caduta la proposta

Contrasti in tutta Italia tra craxiani e signoriliani

Lotta a coltello nel Psi per le liste

Nel milanese scoppia il « caso Viviani »: le sezioni socialiste del collegio di Abbiategrasso si rivoltano dopo la decisione di Craxi di non ripresentare il presidente della Commissione Giustizia del Senato

di Lydia Franceschi, gli achilliani si sono visti negare anche la candidatura di Parenti nel lodigiano.

Qui si intrecciano le questioni relative alla formazione della lista per le europee (circoscrizione Nord-Est) e quelle inerenti alla lista per la Camera (a Parma). Capillista alle europee dovrebbero essere Arfè e Ripa di Meana, entrambi vicini a Craxi. Gianni De Michelis, leader della sinistra lombardiana nel Veneto,

avrebbe però espresso l'intenzione di far candidare anche il sindaco di Venezia Mario Rigo, che una volta eletto lascerebbe libera la poltrona di sindaco.

La candidatura di Rigo metterebbe tuttavia in pericolo l'elezione dei due candidati craxiani. Immediata è scattata la controffensiva del segretario. Se De Michelis insiste per la candidatura di Rigo allora Arfè verrà candidato a Parma, come capollista al posto di Luigi Covatta, lomar-

diano al quale Signorile ha promesso un posto in parlamento, posto che, già in forse oggi, sfumerebbe definitivamente con la presenza di Arfè.

Intanto, nella federazione milanese è scoppiato ieri il caso Viviani, presidente della commissione Giustizia del Senato ed eletto da due legislature nel collegio senatoriale di Abbiategrasso. Viviani è stato bocciato da Craxi che gli ha preferito Acquaviva, il quale ha già accettato la

candidatura.

La decisione presa sabato a Roma era stata accolta molto polemicamente dai socialisti dei paesi del collegio che dopo aver inviato lettere e telegrammi ai partiti (prevalentemente indirizzati a Lombardi), hanno deciso di organizzare una delegazione di protesta, che si è recata ieri pomeriggio in federazione per conferire con il segretario regionale Gangi, luogotenente di Craxi in Lombardia.

In serata è stato convocato l'esecutivo della Federazione, ma le speranze che le cose potessero cambiare erano molto scarse. Moltissimi dei presenti hanno affermato che comunque non si impegneranno nella campagna elettorale. Alcuni hanno addirittura minacciato di non dare il loro voto al Psi, ma alla lista presentata unitariamente dal Pdup e dal Mls. «Reagire così — diceva uno di loro — a questa vera e propria follia politica».

M. B.

Psi: dopo la clamorosa decisione di non rappresentare il presidente della Commissione Giustizia del Senato

Viviani spiega: «ecco perchè mi hanno escluso»

Il senatore aveva già firmato l'accettazione della candidatura. In questa intervista a «la Sinistra» Viviani ricostruisce la sua attività parlamentare

MILANO. Il telefono squilla in continuazione. Sono i suoi compagni di partito che gli testimoniano la loro solidarietà, che lo invitano a tenersi duro, che esprimono la loro indignazione per quella che considerano una vera e propria «folla politica del segretario Craxi».

Agostino Viviani, senatore socialista per due legislature e presidente della commissione Giustizia del Senato, risponde cordialmente a tutti, ringraziando.

Gli hanno telefonato anche Pannella e Spadolini per proporgli una candidatura nelle file radicali. Ha risposto no, grazie.

Anche i socialisti, dopo averlo escluso per calcoli convegnati dal collegio di Abbiategrasso (quasi candidato Gennaro Acquaviva, ex socialista, per volere di Craxi), gli hanno proposto di presentarsi in un altro collegio senatoriale, a Pavia, che viene dato per sicuro. Evidentemente i propositi espressi dai socialisti di Abbiategrasso e dei pacifisti di contrattare in tutti i modi questa scelta di varice che giudicano del tutto insostenibile, hanno indotto la federazione di Milano a pensare a una soluzione. Viviani ha risposto di no anche a questa proposta. Il suo modo di far politica è diverso da quello dei vertici del partito, non si presta a fare il candidato «scappellotto» che non conosce i problemi del collegio, che non ha rapporto con la popolazione. O Abbiategrasso, o niente, aveva detto. E di questa idea rimane oggi convinto che la scelta di non ripresentarsi in quel collegio significa né più né meno la volontà di escluderlo da parte del partito, una volontà che viene oltre tutto come uno schiaffo politico e morale a quei militanti socialisti che alcuni giorni fa sono giunti a occupare per protesta l'ufficio del segretario regionale Gargi.

«C'è se si è svolta effettivamente la vicenda, gli domando.

«Frammentare devo dire — è la sua risposta — che ritengo di essere candidato nel collegio

di Abbiategrasso, del resto perdente nella corsa, sia per l'attività svolta in sede nazionale per la quale ho avuto spesso anche riconoscimento da parte del partito, che dal '73 a oggi mi ha proposto per tre volte come candidato alla presidenza della commissione Giustizia del Senato alla quale sono stato eletto con voto pressoché unanime (unica scheda bianca è stata la mia), sia per il lavoro che ho compiuto nel collegio di Abbiategrasso nel quale sono stato un punto di riferimento, sia pure essendo, per un vasto raggio di forze democratiche.

Naturalmente non ho inteso fare pressione alcuna per il rinnovo della candidatura desiderando lasciare al partito la massima libertà.

Pochi giorni or sono sono stato chiamato da un notaio per firmare l'accettazione della candidatura. Per quel che mi riguarda ho immediatamente lasciato come collegio quello di Abbiategrasso. Il giorno dopo ho saputo che per alcuni colleghi della Lombardia il Comitato regionale del partito non aveva indicato specifici candidati ma solo una rosa di candidati. Poi non ho saputo più nulla. Le notizie che mi sono giunte circa la mia esclusione da parte della Direzione sono sicure ma non ufficiali. Il partito non mi ha consentito nulla in proposito.

Negli ambienti socialisti corrono alcune ipotesi circa questa esclusione che ha suscitato non poco clamore. Alcuni dicono che ci sia stato un voto esplicito di Craxi, altri che la decisione sia stata presa anche dalla sinistra, altri ancora che vi sia stato lo zampino di qualche magistrato iscritto al partito. La spiegazione più plausibile, comunque, appare questa: sembra che inizialmente il collegio di Abbiategrasso fosse destinato non a Viviani, ma a Ivano Spano, quest'ultimo però avrebbe epurato delle perplessità circa la possibilità effettiva di una sua rinascita. Per questo a Spano sarebbe andato un

altro collegio, precedentemente destinato ad Acquaviva. Di qui la decisione di mettere Acquaviva al posto di Viviani.

Chiedo a Viviani se ritiene che vi siano ragioni politiche che abbiano dato la sua esclusione. Delle ipotesi che ho prima esposto non parla, per la sua indignazione di vicenda corrotta, sferrata.

«Non intendo approfondire la ragione per la quale la Direzione mi ha escluso — dice —. Preferisco dirvi quella che è stata la mia attività parlamentare in questi anni di battaglia non sempre agevole.

Nella legislatura '72-76 votai contro la legge Reale. In questa legislatura, mi pare contemporaneamente, ho votato contro la legge Reale bis, questa volta anche senza la solidarietà dei compagni comunisti.

Ho presentato diversi disegni di legge tra cui quello relativo alla responsabilità dei magistrati, quello concernente un nuovo ordinamento della professione forense, quello relativo — ancora — alle società professionali che è stato approvato dal Senato ed è poi andato alla Camera. Ho anche presentato un disegno di legge di abrogazione della legge Reale per quel che concerne almeno le norme più contrarie alla libertà del cittadino, che tuttavia non ha avuto alcun successo.

La mia posizione nel partito era ed è di al di fuori di ogni impostazione corrente e vuole collocato il partito in sintonia chiaramente e nettamente di sinistra senza alcuna compromissione nella funzione di mediazione tra la Dc e il Pci. Inutile dire che prevedo e auspico una piena autonomia del Pci anche nei confronti del Pci. Si tratta di valutazioni che credo appartengano a una buona parte del partito e di ciò sono orgoglioso.

Già dico che secondo me il Partito socialista sta vivendo una fase di continua involuzione e di progressivo spostamento a destra, essendo passato dall'alternativa all'alternanza, dall'al-

ternanza all'unità nazionale, dall'unità nazionale alle premesse di un nuovo centro-sinistra.

«Naturalmente — mi risponde — mi auguro che la situazione che tu hai non si verifichi con esattezza: io auspico che il successo del Psi provenga da un'impetuosa e chiara sinistra che abbia come obiettivo l'alternanza, anche se non come obiettivo immediato, la quale si qualifichi come alternativa della sinistra a un regime politico permanentemente moderato.

Il telefono squilla nuovamente: sono altri militanti che invitano Viviani ad accettare comunque la candidatura offertagli a Pavia. Lui spiega che non è un oggetto, che ha una precisa considerazione dell'elemento — in primo luogo del suo elettorato — e che soprattutto non vuole adattarsi a mezzi politici che sono estranei alla sua vita di militante: «io che servirebbe — lo sento dire al telefono — essere entrato nel 1957 nel Partito d'Azione nella più assoluta clandestinità, a che servirebbe aver condotto una lotta antifranchista avverso che ha portato alla condanna del Tribunale speciale, a che servirebbe avere sempre fatto politica conpendolo come un surrogato, se poi mi venissero a proporre i loro stessi mezzi?».

Craxi l'ha fatta grossa, non c'è dubbio. Acquaviva quasi sicuramente non verrà eletto per lo scetticismo che la decisione del vertice socialista ha provocato tra i militanti senza contare che migliaia di voti dell'elettorato di sinistra, entrati nel partito, che al

Senato si sarebbero ritrovati sul candidato socialista, non si riverteranno certo su Acquaviva.

E' anche cosa voce nei giorni scorsi di una lettera che Lombardi avrebbe scritto a un dirigente sindacale, Edoardo Mazzoni, nella quale si dava per certa la candidatura di Viviani.

La vicenda ha potuto verificarsi personalmente telefonando a Mazzoni, segretario nazionale della Dintat, il sindacato nazionale dei funzionari dell'amministrazione dello stato.

«E' vero — dice Mazzoni — la lettera esiste e dice che a Viviani sarebbe stata riservata sicuramente la candidatura nella situazione a lui più congenita, più idonea. La lettera di Lombardi fu scritta da una lettera della segreteria del nostro sindacato, che pur nella sua totale apertività statutaria, rilevava la presenza dell'operaio nella vita politica e si era in materia di pubblica amministrazione e insieme perciò i socialisti a tenere conto di questa opera. Eppure le cose sono andate come sono andate.

Anche Lombardi, dunque, non ha potuto nulla? Questa la domanda che molti socialisti di Abbiategrasso e gli altri pacifisti del collegio si pongono. Vacioli così colà dove si può, avrebbe sfottuto rispondendo con similitudine danzosa. Ma è una risposta che non convince e, soprattutto, che non può non anziché gli militanti — come dice Viviani — di loro partito che si dice socialista.

Massimo Biondi



Il senatore Agostino Viviani

5

il settimanale abbiateggense

N. 18

ANNO V 4/5/79
ESCE DI VENERDI L. 250

GIORNALE DI INFORMAZIONE POLITICA CULTURA E SPORT DI ABBIATEGRASSO E ZONA
Redazione: P.zza 5 Giornate - Tel. 9462194 - Abbiategrasso - editore Adolfo Lazzaroni - Direttore Responsabile A. Gianni

Silurato Viviani

Una decisione di Craxi presa all'ultimo momento esclude Viviani dal nostro collegio elettorale. Al suo posto tale Acquaviva - Le proteste della base

E così, grazie allo scontro all'ultimo sangue tra Craxi e le altre correnti del PSI per il controllo dei futuri gruppi parlamentari Abbiategrasso probabilmente non avrà più senatori.

Stiamo esagerando? Non ci sembra. Nel nostro collegio elettorale sono stati eletti tre senatori: Luigi Noé (DC), Valeria Bonazzola (PCI), Agostino Viviani (PSI).

Ebbene chi si è mai accorto che Abbiategrasso aveva tre senatori, chi ha mai visto i primi due? Ma, passiamo ai fatti. Una settimana fa il Sen. Viviani è stato chiamato dal notaio (come di prassi) per firmare l'accettazione della candidatura, proposta dal partito, naturalmente per il collegio di Abbiategrasso. Qualche giorno dopo, il 30 aprile la doccia fredda: Craxi da Roma bocchia la candidatura di Viviani e impone Acquaviva. A questo punto i socialisti dei paesi del collegio con in testa la delegazione di Abbiategrasso esterefatti ed increduli protestano vivacemente. Inviano lettere e telegrammi al partito e a Riccardo Lombardi e si recano in delegazione a Milano per discutere col segretario Gangi che però fa sapere che è "occupato". La protesta si fa ancora più energica, molti affermano che non si impegneranno nella campagna elettorale ed alcuni occupano simbolicamente l'ufficio di Gangi.

Come mai tanto clamore per la sostituzione di un candidato? La risposta è semplice: Viviani in queste due ultime legislature ha dimostrato non solo ai socialisti ma a tutti i cittadini di essere un uomo vivo, coerente e con una morale che in poche altre persone che raggiungono "la stanza dei bottoni" è riscontrabile. Come presidente della Commissione Giustizia del Senato si è battuto con coerenza per la difesa della democrazia contro le leggi antidemocratiche quali la Reale e la Reale bis, ha presentato numerosi disegni di legge, insomma non ha scaldato il cosiddetto "cadreggino".

Come Senatore eletto ad Abbiategrasso si è sempre ricordato dei nostri problemi venendo spesso a parlare non solo con i suoi elettori ma con i cittadini e ha rappre-

sentato indubbiamente un punto di riferimento unitario per un vasto arco di forze di sinistra e democratiche. Di questa coerenza e rettitudine ne è un esempio il rifiuto alla proposta di candidatura in un collegio di Pavia che il partito sull'onda delle proteste gli ha offerto. Viviani ha risposto no perché il suo modo di far politica è diverso da quello dei vertici del partito; non si presta a fare il candidato "catapultato" che non conosce i problemi del collegio e le esigenze della popolazione. I giochi di corrente Viviani li ha sempre rifiutati.

Quali ripercussioni avrà tutto ciò sul piano elettorale? Difficile dirlo con precisione, certo Acquaviva difficilmente verrà eletto sia per lo scontento dei militanti di partito, sia perché centinaia e centinaia di estranei al partito non lo voteranno certamente.

Ivaldo Carai, esponente locale dell'MLS che al parlamento si presenta col PDUP ha detto: "Al Senato, come i compagni del PSI e di Abbiategrasso e non sanno, avremmo appoggiato Viviani, per la coerenza dimostrata nella battaglia a difesa della democrazia per l'attenzione che ha sempre avuto verso i problemi cittadini, nonché per il punto di riferimento unitario che rappresenta nella sinistra. Queste condizioni ora sono cadute... certo non voteremo un galoppino di Craxi".

Il Segretario nazionale del PSI probabilmente non accetta che oltre a parlare di alternativa di sinistra gli iscritti operino per la sua realizzazione e men che meno se a far ciò è un Senatore.

Al Senatore Viviani tutta la nostra solidarietà e simpatia e un grazie per quello che ha fatto.

Dibattiti

È tempo della "grande riforma"

Ma i partiti, rinunciando ai propri particolarismi, sapranno impegnarsi nell'opera di risanamento delle strutture economiche e sul terreno del rinnovamento e del potenziamento delle istituzioni (dalla pubblica amministrazione alla riforma elettorale) senza rimanere imbrigliati in tabù costituzionali?

di NEVOL QUERCI

IL GOVERNO Forlani non è nato sotto una buona stella. Ero e resto convinto che il quadro politico su cui poggia è complessivamente inadeguato a fronteggiare la difficile situazione del Paese, e che a suo tempo il PSI non fece quanto era possibile per migliorarlo. Ma a parte questa valutazione, peraltro non condivisa dalla maggioranza del partito, ostacoli aggiuntivi sono calati sul suo già impervio cammino. Alludo allo scandalo dei petroli, alle difficoltà indotte nella crisi economica dagli effetti del terremoto, alla ripresa del terrorismo.

Tutto quindi si va complicando, tanto che pare perfino naturale il manifestarsi di tensioni consistenti nella maggioranza e nel governo e che vi sia qualcuno, neanche troppo isolato, che torni a parlare di elezioni anticipate, iniziando una guisa di conto alla rovescia. Pare perfino naturale che questo accada, anche se in questa ovvietà si legge una notevole sfiducia sulla possibilità che la politica riesca a risolvere positivamente la grave crisi della Repubblica.

In questo quadro inquietante, il PSI corre il rischio di vedere confiscato il significato della tesi della governabilità, troppo frettolosamente assunta dalla Segreteria nel marzo scorso, e appannata la propria identità storica.

Prendiamo per esempio la «questione morale». Su tale questione, questa almeno è la mia opinione: il PSI dopo un ottimo inizio ha manifestato — dal caso Segnana, a Bisaglia, a Gioia — preoccupanti incertezze. Le posizioni socialiste sembrano intrise di un perbenismo giustificazionista che se in sede tecnica può suscitare anche degli apprezzamenti, nella prassi non si fa interprete del malessere e dalle insofferenze esistenti nel Paese, che hanno radici profonde e lontane. Se ci si domanda allora perché ciò avviene, a parer mio non si scopre una cattiva coscienza socialista — il partito non ha nulla da nascondere — quanto la preoccupazione di salvaguardare un equilibrio di governo continuamente posto in discussione dalle spinte e controspinte provenienti dall'interno della DC.

Già gli elementi cui ho accennato dovrebbero indurre il partito, e segnatamente la sua maggioranza, ad una riflessione attenta sulla tesi della governabilità. Se poi si guarda alle due importanti

cristiano, i comunisti, partendo dalla questione morale e dalla constatazione universalmente accettata del degrado delle istituzioni, hanno delineato gli embrioni di una alternativa alla DC. Al di là delle valutazioni critiche e delle sottolineature che si possono fare sulla nuova posizione comunista, se essa per esempio sia in continuità o meno con la teoria del compromesso storico, il PCI nella attuale fase si costituisce di fatto come polo alternativo allo Scudo Crociato. Anche, se appare doveroso dirlo, allo stato, come del resto anche i comunisti riconoscono, ciò non risolve il problema di fondo dello sblocco del sistema politico italiano.

La seconda novità è rappresentata dalla risposta della DC a questo diverso orientamento comunista. Si è detto che l'on. Piccoli nell'ultimo CN ha ricostituito il quadrato democristiano non sulle posizioni congressuali del preambolo ma su quelle delle sinistre interne, miscelando opportunamente. Mi sembra di poter condividere questo giudizio. A guardare bene le cose il segretario democristiano ha ripetuto in edizione appena riveduta e corretta i concetti che Galloni esprime al Convegno di Stresa tenuto verso la fine della scorsa legislatura — che furono causa non secondaria della crisi della politica di unità nazionale — ispirati all'idea del rilancio del ruolo egemonico della DC nell'area di governo; di nuovo ha aggiunto, sul problema delle giunte, una manciata non irrilevante di sano empirismo andreaottiano. La DC accetta la sfida, si dichiara alternativa al PCI, riconfermando che quest'ultimo è legittimato a governare nel nostro Paese. Anche se, a dimostrazione delle incertezze della Democrazia Cristiana e della sua incapacità a riproporsi come credibile direzione politica del Paese, appena ieri Piccoli si è lasciato andare

ad un nuovo revival anti-comunista dissotterando addirittura il vecchio tema del PCUS partito-guida, proprio quando i comunisti italiani, sulla crisi polacca, hanno inviato al partito sovietico un messaggio che ha il sapore di un ultimatum.

Le novità, dunque, nel quadro politico, ci sono e sono consistenti. Cercando di ridurre in uno schema, si può dire che i due maggiori partiti si misurano ora in posizione alternativa uno rispetto all'altro. In questo nuovo quadro le forze che possono efficace-

mente contribuire a determinare lo sblocco di una situazione che, malgrado gli elementi innovativi, rimarrebbe però caratterizzata da un sostanziale immobilismo, appaiono il PSI e i partiti laici minori.

Un primo problema si pone al PSI. La sua partecipazione al governo partiva dalla presa d'atto delle preclusioni democristiane verso il PCI e si giustificava nell'obiettivo di ripristinare «nelle forme possibili» la politica di solidarietà nazionale. Ora la situazione va radicalmente mutando. Se la DC si dichiara alternativa al PCI la sua alleanza a livello di governo con il PSI assume un significato inaccettabile per i socialisti. Essi finirebbero per far parte di un sistema di alleanze inconciliabile con le loro posizioni e ispirazioni

di fondo. La tesi stessa della governabilità assumerebbe le forme di una vera e propria strategia collocata in un'area moderata, che tale resterebbe anche se si riuscisse ad avere una direzione del governo non democristiana.

Ragionamenti analoghi, anche se con segni diversi, si possono ripetere per i partiti laici minori. Ad essi, che manifestano il timore di nuove subalternità a vecchie e nuove egemonie, non può certo sfuggire che la perpetuazione di un equilibrio di governo come l'attuale manterrebbe di fatto il blocco del sistema politico italiano, che ha rappresentato fino ad oggi la condizione prima per l'esistenza della egemonia democristiana. Da qui, mi sembra, la necessità che quest'area promuova orientamenti e iniziative capaci di dar luogo ad un suo diverso ruolo.

Queste riflessioni portano ad accennare ad alcune sia pure provvisorie conclusioni. Se è bene aver chiaro che occorre evitare nell'immediato una crisi che aprirebbe la strada alle elezioni anticipate, altrettanto evidente è che il governo Forlani non può essere di legislatura. Dovendo comunque guardare al futuro è arduo poter ipotizzare governi a partecipazione socialista che abbiano la stessa base parlamentare del governo Forlani e gli stessi rapporti

con il PCI. Altrettanto evidente è che se il blocco del sistema politico perdura non c'è da essere ottimisti sulle sorti della nostra democrazia. Riemerge da qui anche la necessità di riuscire a far vivere la regola dell'alternanza.

Nel momento in cui i due maggiori partiti si fronteggiano, ritengo che il PSI e i partiti laici minori dovrebbero assumere una iniziativa verso la DC e il PCI. Credo che siamo tutti consapevoli che una rottura traumatica di questa legislatura comporterebbe l'assunzione di grandi responsabilità, in quanto essa potrebbe probabilmente segnare la fine, o l'inizio della fine, della prima Repubblica. Non dimentichiamo che in Francia si è passati dalla Quarta alla Quinta Repubblica attraverso l'impotenza dei partiti. In questo senso, pur comprendendo l'ispirazione che sta alla base della proposta Visentini, non mi pare che essa sia praticabile. Se nella sostanza si accetta come dato immutabile l'inconciliabilità tra le tesi dei principali partiti, non si vede come poi si possa arrivare ad un governo formato da un pool di cervelli, in una qualche misura posti al di sopra dei partiti medesimi.

Se è giusto non chiedere al PCI e alla DC più di quanto possono dare, è altrettanto giusto però pretendere ciò che le responsabilità democratiche impongono di chiedere. Questa legislatura può vivere solo alla condizione che i partiti, con grande coraggio e forza morale, rinunciando ai propri particolarismi in nome del bene comune, si impegnino non solo nell'opera di risanamento delle strutture economiche ma anche sul terreno del rinnovamento e del potenziamento delle nostre istituzioni, dalla Pubblica Amministrazione alla riforma elettorale, senza rimanere imbrigliati in tabù costituzionali. In altre parole se riescono a misurarsi positivamente sul tema di una «grande riforma».

Sarebbe allora un'astrazione cominciare a pensare, come avviene alla Costituente, ad un patto temporaneamente definito tra i partiti, per dar luogo, diciamo, ad un governo istituzionale a direzione socialista o laica, con la partecipazione dei democristiani e dei comunisti, impegnato soprattutto nell'obiettivo del risanamento e del rinnovamento del nostro sistema democratico?

novità emerse in queste ultime settimane nelle posizioni dei due maggiori partiti, tale riflessione diviene necessaria.

La prima novità si è determinata negli orientamenti del PCI. Con un attacco massiccio al sistema di potere demo-

...come ufficialmente annunciato, giun-
ge al termine fino al giorno 28 aprile. E'
il ministro degli esteri Hans Dietrich Gen-
erale dell'economia Otto Lambdorff.

che si iscrive nel quadro delle regolari
relazioni italo-tedesche. Toccava al Cancellie-
ro italiano dato che sei mesi fa Spadolini si
per visitare l'allora capo del governo te-
desco, Bonn e Roma hanno confermato il
viaggio.

«Il gigante nero» a causa
194, sta compiendo una serie di visite
a tappa di Roma si inserisce tra quelle
di Washington e Londra e quella prossima a
fare un comune denominatore: mettere a
coordinata e comune nelle questioni dei

esaminerà con Fanfani figurano anche
le (preparazione del Consiglio europeo
oprattutto gli euromissili alla luce dei
di Ginevra per dimostrare ai sovietici la
precisione degli alleati della Nato di in-
già entro i propri confini se l'Urss non
dei propri missili (i micidiali SS 20) già
lente.

I giorni scorsi di questi argomenti con-
terà probabilmente agli inizi di giugno
asca. La sua azione si svolge nell'inte-
so rapporto internazionale e le consul-
te sono non solo opportune ma indispen-
sabili.

Si figura quello della preparazione del
industrializzati di Williamsburg a fine
stante appuntamento per l'Italia, Ger-
man Bretagna che dovranno presentarsi
unica comune per non dover cedere nei
americani e dei giapponesi, sempre più
che il controllo dei mercati mondiali e
produzioni all'Europa. Anche qui Kohl
fornisce informazioni di prima mano.

I segretari della Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli.
B. Ted.

do questo giornale si è occu-
pato di una legge presentata
dal deputato comunista Alino-
vi (ed altri) alla commissione
bilancio della Camera, e qui
difesa dal democristiano Ciri-
no Pomicino (ed altri). Una
legge riguardante la proposta
di inquadramento di quei do-
centi precari rimasti fuori dal-
la legge 270.

Subito dopo la pubblicazio-
ne dell'articolo, sono arrivate
al Messaggero proteste verba-
li, telefoniche e telegrafiche.

Motivo? L'inesattezza del
contenuto e l'ignoranza del-
l'articolista. Una cosa va detta
subito: c'è una inesattezza che
immediatamente riconoschia-
mo. La legge del deputato
Alinovi non riguarda solo i
precari dell'area napoletana,
ma i precari di tutta Italia.

Questa inesattezza, paradossal-
mente, invece di rafforzare
le tesi di chi ha protestato, le
indebolisce.

Che cosa diceva infatti l'ar-
ticolo? Sparava a zero contro
i precari? Non riconosceva i
loro diritti e le loro ragioni?

Diceva che erano tutti un
branco di truffatori dementi?

No. Diceva, semplicemente,
che nessun deputato, nessuna
legge dello Stato, nemmeno la
più giusta, può essere fatta
passare con un sotterfugio ri-
guardo al suo costo finanzia-
rio. In altre parole: i precari
rimasti fuori dalla 270 avran-
no tutti i diritti del mondo di

sculte la legittimità di una leg-
ge, ma solo quanto questa co-
sti e dove trovare i quattrini
necessari per attuarla. Ma

Editoria

Più poteri al garante con le modifiche approvate al Senato

La commissione affari co-
stituzionali del Senato ha de-
finitivamente approvato un di-
segno di legge che modifica la
legge sull'editoria. Le nuove
norme rendono più trasparenti
gli assetti proprietari delle im-
prese e ampliano i poteri del
garante.

Due ex presidenti della cor-
te costituzionale, il dc Franco
Bonifacio e l'indipendente di
sinistra Giuseppe Branca,
hanno espresso parere contra-
rio sull'articolo 5 che attribui-
sce al garante dell'attuazione
della legge il potere di chie-
dere ai competenti uffici publi-
ci tutte le notizie necessarie.

Nel caso che non abbia ot-
tenuto queste notizie o le giu-
dichi insufficienti o inattendibi-
li, il garante si può rivolgere
alla magistratura. Secondo
Branca e Bonifacio in questo
modo si addossa alla magi-
stratura un «onere improprio»
e un'attività non giurisdiziona-
le ma di carattere ammini-
strativo.

«Indignarsi» il signor Albanese
di Perugia per l'esclusione
dalla legge 270 di un gran nu-
mero di docenti con dieci o
passa anni di anzianità alle
spalle. Ha ragione di alzare la
voce il coordinamento dei sup-
plenti annuali di Ancona e
provincia, per «lo scandaloso e
clientelare passaggio in ruolo
degli insegnanti Cracis» che
hanno scavalcato molti rimasti
fuori. Hanno ragione i napole-
tani Paride Romei ed altri a
lamentare che molti docenti
che lavorano da anni nella
scuola «meritevoli», sono stati
offesi dall'arroganza del pote-
re». Hanno ragione Franca
Fiocca e Paola Turi di Roma
a dire che se lo Stato ha biso-
gno di un servizio deve pur
pagarlo «altrimenti dovrebbe
licenziare, cioè che sta facen-
do solo nella scuola, tutti gli
impiegati statali in quanto
non è più in grado di reggere
il suo apparato burocratico».

Ma hanno torto tutti quanti
quando sostengono che l'in-
quadrimento di questi docenti
non costerà una lira. Oggi la
commissione bilancio si riuni-
sce nuovamente per decidere.
Non spetta ai 47 commissari
stabilire chi abbia ragione o
quanta parte di ragione ci sia
nelle tesi contrapposte. Ma so-
lo quanto costerà la legge e
dove si troveranno i soldi per
metterla in pratica: siamo
molti, pochi o pochissimi. Così
stanno i fatti, onestamente
esposti.

ono per
rai. Ha
che noi
a giova-
socrasia.
stabilità
ese si è
nell'am-
da noi
stabilità
tica de-
significa
funziona-
polare, il
zione di-

ri guar-
funziona-
democra-
zione; è
e tutti i
nico pae-
sociali-
è l'unico
sove non
lo. Si è
anni è
y perda.
opo qua-
racrazia
rda? E
trato be-
prospe-
Italia in-

De Martino

«La divisione della sinistra: una maledizione storica»

di NINO BERTOLONI MELI

«La divisione della sinistra costi-
tuisce una sorta di maledizione
storica della nostra storia: prima
favorì la vittoria del fascismo,
oggi è un limite enorme per
aprire la strada al socialismo e
per un corretto funzionamento
della democrazia». Sono parole
di Francesco De Martino, pro-
nunciate nel corso della presen-
tazione dei suoi *Scritti politici*,
avvenuta ieri a Roma con l'in-
tervento di Riccardo Misasi per
la Dc, Gerardo Chiaromonte
per il Pci, il senatore Leo Valia-
ni, il capogruppo socialista Sil-
vano Labriola. Presenti, tra gli
altri, Nilde Iotti, Riccardo
Lombardi, Leopoldo Elia, Emi-

lio Colombo, l'ex-presidente del-
la Repubblica Giovanni Leone.

Sono scritti e discorsi che
vanno dal 1944 (quando ancora
De Martino militava nel Partito
d'Azione) al 1980, segnati da
una caratteristica di fondo, sot-
tolineata da tutti gli oratori:
una grande coerenza accompa-
gnata da un rigore morale e po-
litico «di cui oggi — ha detto
Valiani — si sente grande biso-
gno».

Quali gli elementi ideologico-
politici che emergono da questi
scritti di De Martino? Misasi e
Valiani si sono soffermati, so-
prattutto, sull'esperienza del
centro-sinistra. Per il primo si è
trattato di «una grande stagione
che ha fatto progredire il nostro
paese, creando le basi del *welfa-
re*». Oggi però — ha precisato
Misasi, accennando a polemiche
attuali — si pone l'esigenza di
un ripensamento, che non signi-
fica smantellamento delle con-
quiste ottenute in quel periodo». Per Valiani, le forze politiche
«non riuscirono a far compren-
dere bene le novità e gli sforzi
di progresso» presenti nel cen-
tro-sinistra. Oggi si discute tan-
to di alternativa — ha detto an-
cora Valiani —, ma senza mec-
canismi istituzionali e un siste-
ma elettorale adeguato, che non
sia la proporzionale, la realizza-
zione di quest'obiettivo diventa
problematica.

Il riferimento costante all'in-
segnamento marxiano, fuori da
ogni dogmatismo, assieme alla
necessità di superare il sistema
capitalistico, sono, per Chiaro-
monte, i dati peculiari dell'esper-
ienza di De Martino. Ad essi si
accompagna, come naturale «co-
rollario, la ricerca «quasi osses-
siva» dell'unità delle forze di si-
nistra; e la prospettiva di quella
«terza via» che lo stesso De
Martino ha così delineato: in un
mondo completamente mutato,
anche le idee della sinistra de-
vono mutare e adeguarsi al nuo-
vo, non essendo più percorribili
né le vecchie strade della collet-
tivizzazione, né quelle del co-
siddetto *welfare state*, anch'es-
so in crisi in tutti i Paesi euro-
pei. «Piccolo merito dei miei
scritti — ha concluso De Marti-
no — è di avere almeno segna-
lato la presenza di questi pro-
blemi per la sinistra».

C'è stata anche qualche bat-
tuta «prelettorale». Misasi ha
voluto citare una frase dal libro
di De Martino: «La crisi istitu-
zionale può nascere o dall'im-
possibilità di formare i governi,
o dall'incapacità di questi di ri-
solvere i problemi». E ha com-
mentato: «E' utile richiamarla
in un momento come questo, in
cui si sente con tanta leggerezza
parlare di elezioni anticipate».

Industria: niente licenziamenti durante la crisi

Finché durerà la crisi politi-
ca non ci saranno licenzia-
menti e ristrutturazioni nei
principali settori industriali in
difficoltà e cioè quelli elettro-
meccanico, dell'elettronica ci-
vile, siderurgico, dell'allumi-
nio, dei tubi, della chimica e
delle fibre. E' l'impegno che a
nome del governo i ministri
De Michelis e Pandolfi hanno
preso ieri in un incontro con i
sindacati.

Vittorio Emiliani
Direttore responsabile

Silvano Rizza
Condirettore

Giuseppe Columba
Felice La Rocca
Vicedirettori

Stabilim. della S.p.A. Editrice
Il Messaggero



Certificato n. 473 del 21-12-1982

MESSAGGERO - 27.4.1983

«Ordine nero» che lo vede ancora inquisito. Quando i carabinieri riuscirono a bloccarlo a Roma nel '79, stava cambiando la targa ad un pullmino pieno di materiali per la fabbricazione dell'esplosivo, sotto l'abitazione dell'ex sindaco Giulio Argan. Condannato ad altri quattro anni, uscì «per motivi di salute». Da allora, in coppia con «Gian» (nome di battaglia della Cogoli) ha riunito NAR e Terza Posizione, divisi per motivi di soldi fino al 1981. E di persona partecipò ad uno dei crimini più infami di questi ultimi anni, l'assassinio del giovane studente Caravillani, ammazzato dopo una rapina in piazza Irnerio. Nel «commando» c'era anche Francesca Mambro, ferita dalla polizia.

mento e dice di attendere lumi, non si sa bene quali, dalla magistratura. Ma mentre la giunta regionale fa finta di nulla, l'inchiesta sembra destinata a nuovi sviluppi: ieri il sostituto procuratore di Reggio, Giordano, ha concluso gli interrogatori delle 18 persone arrestate, per le prossime ore si prevedono altri arresti. Il PCI, la cui azione di denuncia è alla base dell'iniziativa della magistratura di Reggio ha ricordato anche ieri, in Consiglio, le responsabilità della giunta in questa vicenda purtroppo «esemplare» di un modo di gestire la cosa pubblica, che ha caratterizzato le giunte regionali a guida dc. Intanto ieri anche la CGIL ha chiesto le dimissioni di Giovanni Capua, dirigente del Medio Credito regionale, uno dei 18 arrestati dalla procura di Reggio.

Palermo, Di Benedetto eletto presidente della Provincia

PALERMO — Girolamo Di Benedetto, uomo di Lima, ce l'ha fatta a diventare presidente dell'Amministrazione provinciale di Palermo, dopo che la sua candidatura era stata per tre volte bocciata dai «franchi tiratori» dc. Ieri, invece, Di Benedetto ha ottenuto tutti i voti del pentapartito.

Il partito

Giornate di studio sul pensiero economico di Marx

Dal 16 al 18 maggio presso l'Istituto Palmiro Togliatti si terranno tre giornate di studio sul pensiero economico di Marx.

Rinvio di un corso di studio

Il corso di due mesi per quadri operai e tecnici, programmato dal 2 maggio al 30 giugno, è rinviato all'autunno.

Manifestazioni per Pio la Torre

OGGI - Occhetto, Ruberti, Baget Bozzo, Ferrara, Roma.
VENERDI' 29 - Stefanini, Nuova Feltria (PS); Ventura, Milano.
SABATO 30 - Vizzini, Copertino (Lecce); Trivelli, Pescara.
DOMENICA 1 - Vizzini, Foggia.
SABATO 7 - Macaluso, Livorno; Trivelli, Albenga (Savona).

Altre manifestazioni

OGGI - F. Mussi, Ghilarza (OR); P. Ciofi, Roma.
DOMANI - A. Seroni, Parma; L. Trupia, Bologna; A. Bagnato, Crotone; P. Ciofi, Frascati.

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi mercoledì 27 aprile. * * *
Il Comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per oggi mercoledì 27 aprile alle ore 16.

ROMA — Si è definitivamente chiusa per la legge di riforma della scuola media superiore, la possibilità per non essere definitivamente affossata dal probabile scioglimento anticipato delle Camere. I presidenti dei gruppi del Senato hanno infatti deciso di non votare entro giovedì — giorno delle dimissioni del governo — il testo della legge di riforma così come è stato elaborato dalla commissione Istruzione del Senato. In questo modo la legge (che era già decaduta dalla sua approvazione nel '79 per un altro scioglimento anticipato delle Camere) dovrà essere ripresa daccapo all'inizio della prossima legislatura.

Nei giorni scorsi quasi tutti i partiti (dalla DC al PCI, al PSI al PRI) si erano pronunciati perché la legge venisse approvata al Senato nel testo licenziato dalla Camera divenendo così esecutiva; ma questo avrebbe voluto dire cancellare una serie di emendamenti voluti dalla maggioranza e soprattutto da una parte della DC, quella che si è maggiormente opposta, all'interno del suo partito, ad una soluzione definitiva del problema.

Presentati i suoi scritti dal 1943 al 1980

Il rigore di De Martino protagonista e testimone

ROMA — Un protagonista che si fa testimone della sua epoca è sempre occasione di riflessione, di approfondimento delle diverse convinzioni, di interesse. Il compagno Francesco De Martino ha selezionato e raccolto una parte cospicua dei suoi scritti strettamente politici — dal 1943 al 1980 — e l'editore Guida li ha pubblicati in due volumi che ieri sera sono stati presentati nella Sala del Cenacolo della nuova e bellissima sede accessoria di Montecitorio: un ex-convento cappuccino in Vico Valdina, a Campo Marzio. Presiedeva il capogruppo del PSI alla Camera Labriola; presentavano il libro Riccardo Misasi della Segreteria dc, Leo Valiani, il compagno Chiaromonte; ha brevemente concluso lo stesso De Martino, ringraziando. Nella sala, di-

cretamente piena, siedono in prima fila Nilde Jotti, Riccardo Lombardi («più scontri che incontri con lui, ma un compagno carissimo» dirà De Martino), il presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia, il vicesegretario del PSI Spini, Biasini e Battaglia del PRI, il ministro Colombo, e anche l'ex-presidente Leone («in nome dell'antica colleganza, penso», ha sempre detto De Martino).

E lo stesso autore, calorosamente festeggiato e i cui scritti sono stati sottoposti a attenta analisi, ha anche commentato alla fine con ironia: «Non ho sentito qui molte critiche, e mi è sembrata più una celebrazione che un dibattito, ma certo è stato utile». Era vero. Il momento politico è difficile e nessuno ha voluto cogliere il pre-

sto di questa presentazione di un libro pur significativo, per innescare discorsi di attualità o polemiche. Solo un accenno di Misasi («Sarebbe stato meglio se si fosse potuto discutere in un momento diverso, più proprio a un confronto sereno») e uno di Labriola in risposta («Serve sempre ricercare soluzioni più avanzate»). Per il resto un dibattito culturale-politico.

Misasi ha salutato la coerenza dei scritti di De Martino, mettendo l'accento sul fatto che proprio lui era stato un protagonista del centro-sinistra che si può considerare il «valfaro» italiano; e oggi occorre «ripensare» su certi eccessi di allora. Leo Valiani ha fatto una analisi delle ascendenze marxiste — oggi «superate» — di De Martino e il compagno Chiaro-

monte ha potuto rispondergli ricordando la coerenza di un De Martino che non ha mai abbandonato una visione storicistica, ma non caduca, della società in chiave marxiana. Chiaromonte — come anche Misasi — ha rilevato la singolare e significativa coerenza di De Martino nello sforzo di individuare, fin dall'epoca della sua appartenenza al Partito di Azione, una «terza via» fra socialismo realizzato all'Est e socialdemocrazia, al fine di costruire una concreta e praticabile prospettiva («problema molto complesso») di società di tipo autenticamente socialista nel pieno rispetto delle libertà e della democrazia. E a questo sforzo che si accompagna l'attenzione con cui De Martino distingue sempre fra il PSI e gli altri partiti socialisti e socialdemocratici europei che non si propongono il superamento del capitalismo. Tutti hanno sottolineato lo sforzo unitario, sempre fermo e talvolta angosciato, compiuto da De Martino nella sua vicenda politica e chiarissimo nella successione di questi suoi scritti. E De Martino ha dato ragione a questa analisi.

u. b.

L'UNITA' 27.4.1983

Una raccolta degli «Scritti politici» di Francesco De Martino Un socialismo che corrisponda alle esigenze del mondo di oggi

I due volumi presentati a Montecitorio da Misasi, Valiani e Chiaromonte

di ROBERTO VILLETTI



ROMA, 27 - Nella saletta, detta del Cenacolo, ricavata dal vecchio convento dei Frati Valdesi è stata presentata una raccolta degli scritti politici di Francesco De Martino. A discutere il pensiero politico, erano stati chiamati dal gruppo parlamentare socialista, promotore dell'iniziativa, il democristiano Riccardo Misasi, il comunista Gerardo Chiaromonte e il senatore Leo Valiani. A fare gli onori di casa era il capogruppo socialista Labriola.

Storico, protagonista e studioso della politica, Francesco De Martino è intervenuto su tutti i nodi principali del nostro paese, dalla Resistenza in poi. Il compito dei curatori dell'opera non è stato facile. Lo ha riconosciuto lo stesso De Martino. Antonio Aloisi e Carmine Cimmino per il

primo volume (1943-1963) e Federico D'Ippolito ed Ermelia Romano per il secondo (1964-1980), se lo sono preso diligentemente per conto dell'editore Guida di Napoli. Ne è risultato un profilo di De Martino, improntato da coerenza politica e rigore morale, come gli hanno attestato coralmente Misasi, Chiaromonte e Valiani. Questo riconoscimento ha trovato riscontro nel pubblico che è stato presente al dibattito. Molti di coloro che sono intervenuti, avevano conosciuto De Martino in tanta parte della sua attività politica, c'erano molti par-

lamentari e giornalisti, molti ovviamente erano i socialisti. Riccardo Lombardi e il vicesegretario Spini si sono ritrovati assieme al presidente della Corte Costituzionale, Leopoldo Elia, al ministro degli Esteri Colombo e all'ex-presidente della Repubblica Leone, ai figli di De Martino Guido e Armando, al professor Gianni Ferrara, a Nevio Querci e Bruno Lepre. Lo stesso presidente della Camera Nilde Iotti ha con la sua presenza dato il sigillo di una manifestazione di stima di tutto il parlamento al leader socialista.

L'atmosfera è stata più quella di una cerimonia che di un confronto vero e proprio. Il taglio dato agli interventi è stato tutto ispirato alla concordia, i toni non hanno avuto l'asprezza propria del dibattito politico di questi tempi, ma i temi, per larga parte ancora di attualità, contenuti negli scritti di De Martino, non hanno mancato di emergere. Misasi ne ha voluto cogliere principalmente il dato istituzionale. Riprendendo una definizione del suo segretario De Mita, Misasi ha detto che De Martino ha colto l'e-

sigenza di una «nuova statualità». Usando una citazione, estrapolata da un testo di De Martino, Misasi non ha mancato di lanciare una frecciata polemica contro la «tanta leggerezza» con la quale si sente parlare di elezioni anticipate. E' in questo contesto di riforma delle istituzioni che va collocata la stessa aspirazione di De Martino alla realizzazione di una alternativa, alla ricerca di una «terza via», alla costante riconferma del PSI come forza radicata nella sinistra.

Pure Valiani, compagno di De Martino nelle file del

Partito d'Azione, si è aggranciato a questa attenzione che l'ex segretario del PSI ha sempre manifestato per le questioni istituzionali. Ha ricordato uno scritto di De Martino del luglio 1944, nel quale si auspica per l'Italia liberata una repubblica presidenziale. «E' un'idea che De Martino ha maturato indipendentemente da me e da Garosci - ha voluto rimarcare Valiani - che tornavano dagli Stati Uniti molto influenzati dall'esperienza di quel paese». De Martino ha sin da quel periodo storicistico, non dog-

matico al marxismo, ricercato una «terza via» tra socialismo e liberalismo, ha chiarito Valiani per sgombrare da equivoci cliché una schematica catalogazione della figura di De Martino.

Chiaromonte ha ripreso questo tema, ricordando che il leader socialista non ha mai accondiscosto a facili giudizi sulla crisi irreversibile del marxismo. Basta rian- dare ad uno scritto del 1978 sulla questione dell'economia di mercato per verificare il diverso atteggiamento di De Martino sull'argomento rispetto ad altri interlocutori socialisti, altrettanto stimabili, come Giorgio Ruffolo. La concezione del PSI come partito con una sua caratterizzazione specifica nei confronti degli altri partiti socialisti e socialdemocratici europei, la ricerca dei modi per superare i motivi di fondo della scissione comunista del 21 («un problema non attuale» comunque per Chiaromonte), la continua volontà di realizzare l'unità delle forze di sinistra in rapporto al mondo cattolico e alla stessa DC, costituirebbero per l'esponente comunista i capisaldi della politica di De Martino.

De Martino, che aveva preso qualche appunto mentre stavano parlando Misasi, Valiani e Chiaromonte, ha voluto ribadire nella sua versione più autentica il suo pensiero e le sue opinioni: 1) un approccio storicistico al marxismo: ogni teoria non può valere per l'eternità, ma è immersa nel corso incessante delle trasformazioni che avvengono nella storia; 2) la necessità di una riorganizzazione del sistema politico che si è venuto sempre più bloccando, rendendo difficili i governi di coalizione come impraticabili le alternative. Anche la divisione della sinistra deve essere vista in questa ottica come un elemento di debolezza del sistema politico italiano, che contribuì allora all'esaurimento dello Stato liberale come oggi ostacola il funzionamento della democrazia; 3) la ricerca di un socialismo che corrisponda all'esigenza di adesso, che superi il capitalismo e non sia il «socialismo sovietico». («E' questa una questione - ha avvertito con distacco accademico De Martino - che segnalo a studiosi e politici»).

Studio e politica, questi gli accenti con i quali De Martino ha voluto chiudere il dibattito sul suo contributo. E' questo il binomio che caratterizza tutta l'esistenza del leader socialista. Da professore di storia delle istituzioni di diritto romano, da militante e da dirigente del partito socialista cerca sempre di attenersi, secondo una antica tradizione degli intellettuali napoletani che risale a Antonio Labriola, suo riconosciuto maestro.

L'AVANTI! 28.4.1983

GIORNALI/1.

Hai il Paese? Niente tessera

Paese Sera, quotidiano romano di grande tradizione, di incerta proprietà, di continuo declino malgrado la consistente opera di sostegno di simpatizzanti e lettori, può salvarsi. Ma ormai è diventato un caso politico.

Lo è diventato la sera di mercoledì 20 aprile, quando si è svolta a Roma, nella sede della federazione comunista romana di via dei Prentani, una assemblea di giornalisti comunisti. Alessandro Cardulli, ex segretario della Federazione della stampa, ora capo ufficio stampa della Cgil, ha spiegato che tra sindacati, cooperative, Arci e Cral, si potrebbero mettere insieme 20-30 mila abbonamenti e si potrebbero attuare forti economie stampando il giornale nel centro stampa cooperativo dell'Unità.

Luca Pavolini, responsabile del settore stampa del Pci (antico proprietario di *Paese Sera* che ha venduto a una società misteriosa sicuramente simpatizzante per l'Urss), ha chiarito che il Pci non è in grado di fornire finanziamenti diretti, ancorché sporadici, perché non ha soldi, ma che potrebbe darsi da fare con successo, insieme con altre forze di sinistra, per trovare un imprenditore che assuma la gestione editoriale del giornale.

Proposte allettanti, anche perché la caduta delle vendite del giornale è stata bloccata e ora, con tiratura limitata a 55-60 mila copie, non vi è resa. Sia Pavolini sia Cardulli hanno posto, però, tre condizioni: 1) che si crei subito la cooperativa destinata a rilevare la testata; 2) che si preveda un'azione drastica di risanamento aziendale, anche mettendo in cassa integrazione parte

dei 127 giornalisti e degli oltre 130 impiegati amministrativi; 3) che cambi la linea politica del giornale, che dovrebbe diventare un organo della sinistra in senso lato senza particolari accentuazioni, mettendo da parte ogni simpatia per l'Urss e assumendo come linea di fondo quella dell'alternativa.

La dirigenza del giornale, dal direttore Piero Pratesi ai capi redattori e capi servizio, tutti riconducibili alla tendenza culturale dei cosiddetti cattolici comunisti che fa capo a Franco Rodano, rifiu-



Luca Pavolini, capo settore stampa Pci.

ta decisamente di mutare l'orientamento del giornale.

Non si è potuto sentire il parere di Mario Benedetti, amministratore di *Paese Sera* per conto dei proprietari misteriosi. Benedetti non si è presentato all'assemblea e non si fa vedere. Ha anche dei problemi con il partito. La sua domanda di iscrizione al Pci è bloccata alla sezione Parioli: è stato chiesto l'intervento della commissione federale di controllo. L'accusa è di avere fatto di *Paese Sera* l'organo di una corrente del Pci.

GIORNALI/2

Di chi è «Il Gazzettino»?

Il giudice istruttore del tribunale civile di Venezia ha posto sotto sequestro conservativo, per 800 milioni, i proventi della pubblicità raccolti dalla Spi per conto del quotidiano *Il Gazzettino*. Il provvedimento è scattato per tutelare gli eredi di Giampietro Talamini, il fondatore del giornale, in lite da anni con la Società editrice San Marco.

Gli 800 milioni sequestrati sono destinati a rimborsare

in parte gli eredi Talamini per l'uso e il possesso del quotidiano e delle sue strutture, goduti dalla San Marco dal 1939, cioè da quando la società si impadronì della testata veneziana con un colpo di mano favorito dal regime fascista.

Il sequestro conservativo avviene in un momento molto delicato della lunga controversia: la Corte di Cassazione ha già deciso che la Società San Marco entrò illegittimamente in possesso del *Gazzettino* e il tribunale di Venezia sta per stabilire le modalità con cui la testata e i beni aziendali debbano essere restituiti, per la quota loro spettante, agli eredi Talamini.

Proprio alla vigilia di questa decisione del tribunale, la Società San Marco (finita negli anni scorsi sotto il controllo della Centrale di Roberto Calvi) ha deciso di cedere a un gruppo di imprenditori veneti il pacchetto azionario del *Gazzettino* nonostante che uno dei suoi legali, il professor Antonio Gambino di Roma, avesse accettato, per conto degli stessi eredi del fondatore del quotidiano, la custodia giudiziale dei beni.

SOCIALISTI

Provaci ancora, professore

Francesco De Martino, ex segretario politico del Psi, che guidò nella deludente campagna elettorale del 1976 (dopo la quale venne sostituito da Bettino Craxi), tornerà in lizza per un posto a Montecitorio. Vi avrebbe rinunciato solo per fare luogo al figlio Guido, esponente del Partito socialista napoletano; di recente, però, Guido De Martino è diventato assessore regionale.

Antonio Caldoro e Antonio Carpino, deputati napoletani del Psi, hanno già invitato il settantasettenne ex segretario a capeggiare ancora una volta la lista. Dice Carpino, sottosegretario alle Finanze: «In questo periodo di incertezze e di scandali, una per-

sona per bene come De Martino è una bandiera che il Psi non deve ammainare».

L'altro grande vecchio del Partito socialista, Riccardo Lombardi, prestigioso leader della corrente di sinistra, ha invece deciso di gettare la spugna. Ma esclusivamente per motivi di salute (ha 82 anni): lui stesso è molto at-

Francesco De Martino



tento a non caricare di significati polemici la sua scelta di farsi da parte, sebbene sia noto che su molte cose non è d'accordo né con Craxi né coi giovani leoni della sua corrente capeggiati da Valdo Spini.

Per il Parlamento la perdita sarà importante, perché anche nell'ultimo periodo Lombardi si è dimostrato deputato scrupoloso, sia nell'attività di aula (ha preso la parola l'ultima volta nella vicenda del fallito rientro di Umberto di Savoia in Italia) sia in quella di commissione (con Giulio Andreotti e Gian Carlo Pajetta è stato fra gli esponenti di maggior prestigio della commissione Esteri). A Lombardi, Craxi avrebbe volentieri offerto la candidatura in un collegio senatoriale milanese più che sicuro. Ma il leader storico della sinistra socialista è stato irremovibile.

**Sinistra unita
in tre collegi**

De Martino candidato unico di PCI e PSI a Napoli per il Senato



Accordo elettorale tra PCI e PSI nel voto per il Senato in tre collegi napoletani. Il compagno Francesco De Martino sarà il candidato unico dei due partiti a Napoli III (Montecalvario, San Ferdinando, Chiaia-Posillipo), mentre in altri due collegi senatoriali (Napoli IV - Mercato e Napoli V - Stella) sarà il PSI a non presentare candidati e a far confluire i propri voti sui rappresentanti del PCI. L'annuncio è stato dato dai segretari regionali Bassolino e Scaglione con una dichiarazione che invita militanti ed elettori dei due partiti ad assicurare il pieno successo delle candidature unitarie. **A PAG. 2**

ROMA — Il compagno Francesco De Martino è il candidato unico di Pci e Psi in un collegio senatoriale di Napoli.

Lo hanno annunciato ieri i segretari regionali Antonio Bassolino (Pci) e Nicola Scaglione (Psi). «I due partiti — si legge nella dichiarazione congiunta — ritengono un fatto importante che una personalità come Francesco De Martino, che gode la stima dei lavoratori e della città di Napoli, sia presentato unitariamente in un collegio senatoriale. Il compagno De Martino ha sempre lavorato per l'unità della sinistra, per la rinascita di Napoli, ed esprime una comune ispirazione e tradizione meridionalista».

L'accordo che ha portato alla candidatura unica nel collegio di Napoli III (Montecalvario, San Ferdinando, Chiaia-Posillipo) riguarda anche i collegi senatoriali di Napoli IV (Mercato) e Napoli V (Stella): qui sarà il Psi a non presentare candidati facendo confluire i suoi voti sui rappresentanti del Pci.

Il Pci e il Psi — aggiunge la dichiarazione — «si rivolgono ai propri militanti ed elettori perché assicurino il pieno successo delle candidature unitarie e conquistino nuove adesioni di forze sociali e intellettuali che si riconoscono nell'area della sinistra e nelle battaglie di progresso e di libertà».

È, intanto, confermata per domani la conferenza stampa per la presentazione ufficiale dei candidati del Pci nelle liste elettorali (si svolgerà alle

11 del mattino in via del Polacchi, 43). L'incontro con i giornalisti sarà presieduto dal segretario generale del Pci, Enrico Berlinguer.

I due tratti distintivi delle liste comuniste sono la massiccia presenza di candidati indipendenti (oltre novanta; più del 1979) e di donne.

Proprio ieri alcune organizzazioni del Pci hanno tenuto conferenze stampa per presentare i candidati nella regione o nella provincia. Vediamo la Toscana: dei 32 parlamentari comunisti — ha detto Giulio Quercini, segretario regionale — sui 55 eleggibili in Toscana venti sono nuovi candidati. Il primo dato, quindi, è quello del rinnovamento: non si hanno fenomeni eguali in altri partiti.

L'altro elemento è la presenza di indipendenti e di rappresentanti di altri raggruppamenti politici espressione dell'articolazione di una sinistra alternativa: Enzo Enriques Agnoletti, direttore del «Ponte», prestigioso intellettuale; Nicola Manca, segretario regionale del Pdup; Mario Gozzini, cattolico, presidente della Sinistra indipendente del Senato; Pier Luigi Onorato, magistrato; Antonio Santoni Rugiu, insigne pedagogista; Nicola Loprieno, genetista di fama mondiale.

Terzo dato, le donne. Nella lista toscana sono presenti 10 candidate su quaranta e l'impegno del partito — ha detto Quercini — è eleggerne almeno sette contro le cinque parlamentari elette nel 1979.

Ma queste sono, in realtà, le caratteristiche di tutte le liste comuniste per il Parlamento: a Bari segnaliamo Lidia Menapace (della segreteria nazionale del Pdup) e Giorgio Nebbia, notissimo ecologo; nel Veneto, Franca Ongaro Basaglia, psichiatra; Lionello Puppi, docente di storia dell'arte a Padova; Ettore Masina, giornalista della Rai; Vincenzo Visco, docente universitario e noto economista.

Una dichiarazione sulle elezioni del 26 giugno è venuta ieri dalla Terza componente della Cgil (Elio Giovannini, segretario confederale, è candidato indipendente nelle liste comuniste e al suo posto andrà Antonio Lettieri, ex segretario della Fiom). La Terza componente della Cgil giudica «altissima» la sfida elettorale: la posta in gioco «è un vero e proprio tentativo di restaurazione sociale e politica, basato sull'alleanza organica fra nuova Dc e padronato». Il confronto elettorale è il terreno per la sinistra per cominciare a costruire «uno schieramento e una politica per l'alternativa». Al centro del programma per l'alternativa — dice la Terza componente — deve esservi l'occupazione.

I militanti della Terza componente — che, in quanto tale, non partecipa direttamente alla campagna elettorale — «esprimeranno tutto il loro impegno per il successo dell'alternativa: è decisivo un grande impegno unitario per il successo di tutto lo schieramento di sinistra, da Dp al Psi, al cui centro è chiamato ad assumere un ruolo decisivo il Pci. È, dunque, necessario — continua la dichiarazione — mantenere aperto il confronto fra le diverse posizioni e sviluppare la ricerca sul contenuto programmatico: questo è anche l'obiettivo dei compagni che stanno dando vita ai «Centri di Sinistra '80 per l'unità sindacale e l'alternativa». È in questo contesto che il compagno Elio Giovannini lasciava il lavoro sindacale accettando la candidatura nelle liste del Pci.

LA DC — Lo stato maggiore dc, riunito in conclave, continua nella faticosa opera di definizione delle liste dei candidati. L'ingombrante grana dei parlamentari che comparivano negli elenchi della P2 è stata, si fa per dire, risolta con la procedura del «caso per caso» (cioè niente pulizia). Ieri Luigi Granelli ha fatto sapere che la sinistra si è opposta a questo metodo.

Ma gli intoppi sono parecchi (i fanfani in Toscana sono troppi; De Mita vuole per sé anche la prima posizione a Genova e così via) se è vero che la riunione della direzione deve interrompersi con una certa frequenza per cedere il passo a riunioni ristrette di capicorrente e dell'ufficio politico. Con questa andatura la definizione delle liste si avrà solo fra oggi e domani.

I LAICI — Oggi, invece, Pri, Psdi e Pli dovrebbero raggiungere l'accordo per alcune candidature comuni al Senato.

Giuseppe F. Mennella

**Sinistra unita
in tre collegi**

De Martino candidato unico di PCI e PSI a Napoli per il Senato



Accordo elettorale tra PCI e PSI nel voto per il Senato in tre collegi napoletani. Il compagno Francesco De Martino sarà il candidato unico dei due partiti a Napoli III (Montecalvario, San Ferdinando, Chiaia-Posillipo), mentre in altri due collegi senatoriali (Napoli IV - Mercato e Napoli V - Stella) sarà il PSI a non presentare candidati e a far confluire i propri voti sui rappresentanti del PCI. L'annuncio è stato dato dai segretari regionali Bassolino e Scaglione con una dichiarazione che invita militanti ed elettori dei due partiti ad assicurare il pieno successo delle candidature unitarie.

A PAG. 2

ROMA — Il compagno Francesco De Martino è il candidato unico di Pci e Psi in un collegio senatoriale di Napoli.

Lo hanno annunciato ieri i segretari regionali Antonio Bassolino (Pci) e Nicola Scaglione (Psi). «I due partiti — si legge nella dichiarazione congiunta — ritengono un fatto importante che una personalità come Francesco De Martino, che gode la stima dei lavoratori e della città di Napoli, sia presentato unitariamente in un collegio senatoriale. Il compagno De Martino ha sempre lavorato per l'unità della sinistra, per la rinascita di Napoli, ed esprime una comune ispirazione e tradizione meridionalista».

L'accordo che ha portato alla candidatura unica nel collegio di Napoli III (Montecalvario, San Ferdinando, Chiaia-Posillipo) riguarda anche i collegi senatoriali di Napoli IV (Mercato) e Napoli V (Stella): qui sarà il Psi a non presentare candidati facendo confluire i suoi voti sui rappresentanti del Pci.

Il Pci e il Psi — aggiunge la dichiarazione — «si rivolgono ai propri militanti ed elettori perché assicurino il pieno successo delle candidature unitarie e conquistino nuove adesioni di forze sociali e intellettuali che si riconoscono nell'area della sinistra e nelle battaglie di progresso e di libertà».

È, intanto, confermata per domani la conferenza stampa per la presentazione ufficiale dei candidati del Pci nelle liste elettorali (si svolgerà alle

11 del mattino in via del Polacchi, 43). L'incontro con i giornalisti sarà presieduto dal segretario generale del Pci, Enrico Berlinguer.

I due tratti distintivi delle liste comuniste sono la massiccia presenza di candidati indipendenti (oltre novanta; più del 1979) e di donne.

Proprio ieri alcune organizzazioni del Pci hanno tenuto conferenze stampa per presentare i candidati nella regione o nella provincia. Vediamo la Toscana: dei 32 parlamentari comunisti — ha detto Giulio Quercini, segretario regionale — sui 55 eleggibili in Toscana venti sono nuovi candidati. Il primo dato, quindi, è quello del rinnovamento: non si hanno fenomeni eguali in altri partiti.

L'altro elemento è la presenza di indipendenti e di rappresentanti di altri raggruppamenti politici espressione dell'articolazione di una sinistra alternativa: Enzo Enriques Agnoletti, direttore del «Ponte», prestigioso intellettuale; Nicola Manca, segretario regionale del Pdup; Mario Gozzini, cattolico, presidente della Sinistra indipendente del Senato; Pier Luigi Onorato, magistrato; Antonio Santoni Rugiu, insigne pedagogista; Nicola Loprieno, genetista di fama mondiale.

Terzo dato, le donne. Nella lista toscana sono presenti 10 candidate su quaranta e l'impegno del partito — ha detto Quercini — è eleggerne almeno sette contro le cinque parlamentari elette nel 1979.

Ma queste sono, in realtà, le caratteristiche di tutte le liste comuniste per il Parlamento: a Bari segnaliamo Lidia Menapace (della segreteria nazionale del Pdup) e Giorgio Nebbia, notissimo ecologo; nel Veneto, Franca Ongaro Basaglia, psichiatra; Lionello Puppi, docente di storia dell'arte a Padova; Ettore Masina, giornalista della Rai; Vincenzo Visco, docente universitario e noto economista.

Una dichiarazione sulle elezioni del 26 giugno è venuta ieri dalla Terza componente della Cgil (Elio Giovannini, segretario confederale, è candidato indipendente nelle liste comuniste e al suo posto andrà Antonio Lettieri, ex segretario della Fiom). La Terza componente della Cgil giudica «altissima» la sfida elettorale: la posta in gioco «è un vero e proprio tentativo di restaurazione sociale e politica, basato sull'alleanza organica fra nuova Dc e padronato». Il confronto elettorale è il terreno per la sinistra per cominciare a costruire «uno schieramento e una politica per l'alternativa». Al centro del programma per l'alternativa — dice la Terza componente — deve esservi l'occupazione.

I militanti della Terza componente — che, in quanto tale, non partecipa direttamente alla campagna elettorale — «esprimeranno tutto il loro impegno per il successo dell'alternativa: è decisivo un grande impegno unitario per il successo di tutto lo schieramento di sinistra, da Dp al Psi, al cui centro è chiamato ad assu-

mere un ruolo decisivo il Pci. «È, dunque, necessario — continua la dichiarazione — mantenere aperto il confronto fra le diverse posizioni e sviluppare la ricerca sul contenuto programmatico: questo è anche l'obiettivo dei compagni che stanno dando vita ai «Centri di Sinistra '80 per l'unità sindacale e l'alternativa». È in questo contesto che il compagno Elio Giovannini lasciava il lavoro sindacale accettando la candidatura nelle liste del Pci».

LA DC — Lo stato maggiore dc, riunito in conclave, continua nella faticosa opera di definizione delle liste dei candidati. L'ingombrante grana dei parlamentari che comparivano negli elenchi della P2 è stata, si fa per dire, risolta con la procedura del «caso per caso» (cioè niente pulizia). Ieri Luigi Granelli ha fatto sapere che la sinistra si è opposta a questo metodo.

Ma gli intoppi sono parecchi (i fanfani in Toscana sono troppi; De Mita vuole per sé anche la prima posizione a Genova e così via) se è vero che la riunione della direzione deve interrompersi con una certa frequenza per cedere il passo a riunioni ristrette di capicorrente e dell'ufficio politico. Con questa andatura la definizione delle liste si avrà solo fra oggi e domani.

I LAICI — Oggi, invece, Pri, Psdi e Pli dovrebbero raggiungere l'accordo per alcune candidature comuni al Senato.

Giuseppe F. Mennella

14

1192

U-POL 01 QBXB
ELEZIONI: DE MARTINO

(ANSA) - ROMA, 20 MAG- L' ON. FRANCESCO DE MARTINO DESIGNATO DALLE SEGRETERIE REGIONALI DEL PSI E DEL PCI DELLA CAMPANIA COME UNICO CANDIDATO IN UN COLLEGIO SENATORIALE DI NAPOLI, HA INVIATO UNA LETTERA AI SEGRETARI REGIONALI DEI DUE PARTITI NICOLA SCAGLIONE E ANTONIO BASSOLINO. NELLA LETTERA DE MARTINO DOPO AVER RINGRAZIATO SIA IL RAPPRESENTANTE DEL PSI SIA QUELLO DEL PCI PER LA SCELTA UNICA FATTA DAI DUE PARTITI SCRIVE TRA L' ALTRO CHE "LA CITTA' DI NAPOLI HA BISOGNO DI UN GRANDE RINNOVAMENTO, DI UN RISVEGLIO DELLE SUE ENERGIE MIGLIORI, INTELLETTUALI, PRODUTTIVE DEI LAVORATORI E DELLE CLASSI MEDIE PER ADEMPIERE AD UNA SUA STORICA FUNZIONE DI GUIDA DEL MEZZOGIORNO E DI APERTURA VERSO L' EUROPA. PER TALE FUNZIONE, CONTINUA DE MARTINO, E' ESSENZIALE UN ACCORDO DI TUTTE LE FORZE DI PROGRESSO A COMINCIARE DA QUELLE DI SINISTRA, I SOCIALISTI E COMUNISTI I QUALI NELLA LORO RECIPROCA AUTONOMIA SONO CHIAMATI A DARE CONTRIBUTI INSOSTITUIBILI PER LA RINASCITA DI NAPOLI E PER I NECESSARI, URGENTI MUTAMENTI NELLA GUIDA POLITICA DEL PAESE. SONO QUINDI FIERO DI POTER ESSERE IN QUESTA LOTTA CANDIDATO COMUNE DI TUTTA LA SINISTRA IN MODO COERENTE CON LE MIE CONVINZIONI, CON L' AUGURIO DI UN GRANDE SUCCESSO PER SBARRARE LA VIA AD UN TENTATIVO DI RESTAUZIONE CENTRISTA, BATTERE LE SPINTE CONSERVATRICI, ASSICURARE AI LAVORATORI LA VITTORIA, USCIRE DALLA CRISI CHE INSIDIA LA DEMOCRAZIA".

R/RF

La volpe ed il leone si misero d'accordo...

di EUGENIO SCALFARI

E' UN GOVERNO forte, in grado di durare, in grado di risanare l'economia, di rinnovare le istituzioni, di combattere efficacemente la criminalità organizzata, di moralizzare la vita pubblica?

Queste le domande che gli italiani si pongono oggi, a poche ore dal giuramento del nuovo ministero, voluto da Sandro Pertini, accettato dalla Dc, subito dai repubblicani e osteggiato fin dal suo nascere dal partito comunista.

Va detto, per amore della verità, che il nuovo ministero non nasce dal voto elettorale. Il presidente Bettino Craxi è il primo a saperlo. Sandro Pertini, certamente, anche.

Il voto del 26 giugno, dato il sistema elettorale barocco vigente nel nostro paese, si presta a molte e discordanti letture; ma una lettura è sicuramente univoca: gli elettori hanno manifestato senza ombra di dubbio il desiderio che i partiti facessero un passo indietro nei confronti delle istituzioni, le restituissero un minimo di autonomia funzionale, fornassero, i partiti, alla loro funzione di controllo e di aggregazione del consenso, ritraendosi dalla gestione diretta degli affari e dalla ferrea lottizzazione che inevitabilmente ne consegue.

Per questo la Dc era stata seccamente penalizzata, e non già per il suo programma di rigore che poi è stato presoché totalmente trasfuso nel programma del nuovo governo. Per questo sono aumentate le schede bianche e le astensioni. Per questo sono stati premiati i piccoli partiti. Per questo il Pci non è riuscito ad intercettare il deflusso di voti dalla Dc. Per questo hanno raccolto voti le liste locali e corporative. Per questo il partito socialista ha registrato un progresso talmente esile da somigliare più ad una sconfitta che ad una vittoria.

L'indicazione del corpo elettorale era, nettamente, per un governo che riconquistasse autonomia e responsabilità nei confronti dei partiti e del Parlamento. Da questo punto di vista la volontà degli elettori non è stata compiutamente rispettata. E' nato il ministero più partitocratico che mai si fosse visto dai tempi del centro-sinistra degli anni Sessanta: con dentro addirittura tre segretari di partito in carica, con dentro tre ex presidenti del Consiglio, e soprattutto con una ripartizione del portafogli che ha obbedito alla lettera al manuale della lottizzazione, non solo tra i partiti ma tra le correnti.

SEGUE A PAGINA 2

Il nuovo governo di Craxi ha giurato Palazzo Chigi Diktat di Forlani che impone S. Penalizzati i fanfaniani, vivaci

La lista dei Trenta

- Presidente del Consiglio: Craxi (Psi)
- Vice Presidente del Consiglio: Forlani (Dc)
- Affari Regionali: Romita (Psdi)
- Funzione Pubblica: Caspari (Dc)
- Rapporti con il Parlamento: Mammi (Pri)
- Protezione Civile: Scotti (Dc)
- Politiche Comunitarie: Forte (Psi)
- Interventi nel Mezzogiorno: De Vito (Dc)
- Ricerca Scientifica: Granelli (Dc)
- Esteri: Andreotti (Dc)
- Interno: Scalfaro (Dc)
- Giustizia: Martinazzoli (Dc)
- Bilancio: Longo (Psdi)
- Finanze: Visentini (Pri)
- Tesoro: Gorla (Dc)
- Difesa: Spadolini (Pri)
- Pubblica Istruzione: Falcucci (Dc)
- Lavori Pubblici: Nicolazzi (Psdi)
- Agricoltura: Pandolfi (Dc)
- Trasporti: Signorile (Psi)
- Poste e Telecomunicazioni: Gava (Dc)
- Industria: Altissimo (Pli)
- Lavoro: De Michelis (Psi)
- Commercio Estero: Capria (Psi)
- Marina Mercantile: Carta (Dc)
- Partecipazioni Statali: Darida (Dc)
- Sanità: Degani (Dc)
- Turismo: Lagorio (Psi)
- Beni Culturali: ... (Dc)
- Ecologia: Biondi (Pli)

Il socialdemocratico Di Giesi ha estremis all'incarico. Al suo posto riunione a quattro occhi tra De Mita aveva in precedenza deciso di non

di GIORGIO BATTISTINI

ROMA — Craxi ha sciolto la riserva. Ha presentato la lista dei ministri a Pertini (ce n'è uno in più, quello dell'Ecologia). Il suo gabinetto ha già prestato giuramento al Quirinale, con l'inattesa defezione del socialdemocratico Di Giesi, che ha rinunciato in extremis all'incarico. Al suo posto Romita, rientrato nella capitale in serata: ha giurato tre ore dopo. Craxi dunque ce l'ha fatta più o meno nei tempi previsti, ma l'imprimatur al suo governo è venuto solo quando la Dc è riuscita a placare una rissa interna scoppiata per la divisione dei ministeri. C'è voluta un'intesa ristretta, a porte chiuse e telefoni staccati, tra De Mita e Forlani (per un «governo congressuale», è stato detto) per riuscire a placare la ribellione della minoranza. Questa, in una tumultuosa assemblea ieri mattina, aveva deciso di non entrare al governo, scompaginando degli equilibri raggiunti la sera prima. Craxi è stato così costretto a re-

carsi al completo. La miniera dell'esclusione ministeriale è stata ammassata. Luigi Scalfaro (troppo) ciato agli stadi, ridotta, non. Continuano governi illustri. Ma ora andrà al posto. Ma Montecitorio che si fa. Madama. Consiglio. la nomina.

Netta opposizione dei comunisti Berlinguer "È il solito pentapartito"

di MINO FUCCILLO

ROMA — Per il Pci non è nato un governo a guida socialista ma solo «la peggiore riedizione del pentapartito». Per Berlinguer non c'è altra strada che una «netta opposizione». Il giudizio di Botteghe Oscure è drastico sia sul programma che sulla struttura del ministero Craxi. Senza rimpianti la Direzione comunista ha annunciato ieri che non ci saranno indulgenze in Parlamento verso il Psi che «abbandona il campo del riformismo».

A PAGINA 6

Dopo tre anni e mezzo Cura Far Lo sfogo

di SANDRO VIOLA

ROMA — Per tre anni e mezzo, mentre i governi si succedevano al ritmo vorticoso di sempre, Colombo aveva costituito un punto fermo e tranquillo rassicurante della nostra immagine sull'arena mondiale. Certo, i nostri «partners» — soprattutto gli alleati — continuavano a considerare l'insieme dei governi di Roma come un intralcio serio, fastidioso, al regolare sviluppo dei rapporti internazionali. Ma il disegno di sempre veniva una volta atteso la permanenza di Colombo alla guida della diplomazia italiana.

SEGUE A PAGINA 3

...di, ha deciso di...
...la più attenta riguarda un sottosegretario che non è stato nominato: quello che avrebbe dovuto sorvegliare sull'attività dei servizi segreti.

Il governo non ha chiamato nessuno per questo incarico e quindi la delicatissima funzione di controllo rimarrà appannaggio di Craxi che — ha spiegato ai giornalisti il sottosegretario alla presidenza Gaetano Stano — si è così avvalso dell'articolo della legge che regola i servizi. Nei giorni scorsi lo stesso segretario della Dc, De Mita, aveva chiesto esplicitamente che a sovrintendere il Comitato per i servizi di informazione e sicurezza, fosse chiamato un sottosegretario ed erano state avanzate dalla Dc le candidature di Angelo Sanna, Giuseppe Gargano e Michele Zolla.

Il problema di chi dovrà coordinare i servizi segreti per ora è risolto così, ma non è detto che non si possa riaprire nel prossimo futuro. Ascoltando le dichiarazioni di alcuni ministri democristiani all'u-

...la più attenta riguarda un sottosegretario che non è stato nominato: quello che avrebbe dovuto sorvegliare sull'attività dei servizi segreti.

...la più attenta riguarda un sottosegretario che non è stato nominato: quello che avrebbe dovuto sorvegliare sull'attività dei servizi segreti.

...la più attenta riguarda un sottosegretario che non è stato nominato: quello che avrebbe dovuto sorvegliare sull'attività dei servizi segreti.

...la più attenta riguarda un sottosegretario che non è stato nominato: quello che avrebbe dovuto sorvegliare sull'attività dei servizi segreti.

...la più attenta riguarda un sottosegretario che non è stato nominato: quello che avrebbe dovuto sorvegliare sull'attività dei servizi segreti.

Ministero per ministero e partito per partito: ecco i 58 nomi

Più della metà sono di nuova nomina

ESTERI

Mario Pirelli (Dc)
Mario Raffaelli (Psi)
Susanna Agnelli (Pri)
Bruno Cori (Psdi)

INTERNO

Adriano Chiari (Dc)
Marino Corbelli (Dc)
Paolo Bernasconi (Psi)
Raffaello Costa (Pli)

GIUSTIZIA

Luciano Nanni (Dc)
Antonio Carlucci (Psi)
Dante Cioce (Psdi)

BILANCIO

Alberto Alardi (Dc)
Carlo Vizzini (Psdi)
FINANZE
Franco Bertolani (Dc)
Giuseppe Carli (Dc)

Domenico Lombardi (Dc)

Domenico Sisti (Psi)

TESORO

Carlo Fracanzani (Dc)
Manfredo Manfredi (Dc)
Giovanni Nenni (Psi)
Gianni Ravaglia (Pri)

DIFESA

Tommaso Bisagno (Dc)
Raffaello Ciccardini (Dc)
Silvano Signori (Psi)
Vittorio Olcese (Pri)

PUBBLICA ISTRUZIONE

Domenico Amalfitano (Dc)
Mario Dal Castello (Dc)
Fabio Maravalle (Psi)
Giuseppe Fasano (Pli)

LAVORI PUBBLICI

Mario Tassone (Dc)
Gaetano Gorgoni (Psi)

AGRICOLTURA

Giuseppe Zurlo (Dc)
Giulio Santarelli (Psi)

TRASPORTI

Nicola Grazi Bertani (Dc)
Giuseppe Santomastino (Dc)
Savino Melillo (Pli)

POSTE

Giuseppe Avellone (Dc)
Giuseppe Reina (Psi)
Giorgio Bogi (Pri)

INDUSTRIA

Bruno Grimaldi (Dc)
Nicola Sinace (Dc)
Sistino Zito (Psi)

LAVORO

Andrea Borruso (Dc)
Pino Leccia (Dc)
Gianfr. Conti Perini (Psdi)
COMM. CON L'ESTERO

Francesco Mazza (Dc)

Giovanni Prandini (Dc)

MARINA MERCANTILE

Giuseppe Cerami (Dc)
Alberto Ciampaglia (Psdi)
PARTECIP. STATALI
Delfo Giacomelli (Dc)

Delfo Meoli (Psi)

SANITA'

Paolo Cavallazzo (Dc)
Carlo Rossi (Dc)
Franco De Lorenzo (Pli)

TURISMO E SPETTACOLO

Luciano Farugli (Dc)

BENI CULTURALI

Giuseppe Galasso (Pri)
INTER. NEL MEZZOG.
Pasquale Lamorte (Dc)
Enrico Quaranta (Psi)

regimentario dell'Ar. E. sottosegretario all'Industria. L'ex presidente della Regione Lazio, Giulio Santarelli, deputato di nuova nomina, è stato chiamato al ministero dell'Agricoltura. Di rilievo la nomina della senatrice repubblicana Susanna Agnelli, che vanta un'esperienza di parlamentare europea, nell'incarico di sottosegretario agli Esteri. Nuovo viceministro del Lavoro è il democristiano Andrea Borruso, esponente di primo piano della Dc lombarda. Importante anche la nomina a sottosegretario ai Beni culturali del repubblicano Giuseppe Galasso, in passato sindaco di Napoli e presidente della Biennale di Venezia.

Con la nomina dei sottosegretari il governo non ha esaurito i suoi compiti immediati. In settimana tornerà a riunirsi per approvare un paio di decreti legge. Poi, dopo Ferragosto, la prima riunione del «rettorio»: il Consiglio di gabinetto inaugurato da questo governo Craxi.

□ DALLA PRIMA PAGINA

Un appello al realismo

IN QUESTE condizioni che altro fare se non venire incontro alle esigenze di governabilità che salgono dal Paese, cercando di fare dello Stato un collettore delle energie rimaste, anziché un ostacolo e un freno alle iniziative?

I guai italiani sono molti e di estrema gravità. Craxi non li ha nascosti e nelle sue indicazioni programmatiche non si è discostato dalle precedenti ricette, anche se la parola rigore non l'ha mai pronunciata e se la disputa sui tempi del contenimento inflattivo e della ripresa l'ha voluta definire accademica.

Consiglio di doverci diversificare in qualche modo dai suoi predecessori, il presidente socialista ha voluto definire il corso del suo governo di fronte alle molte difficoltà come orientato all'ottimismo della via

sulle questioni delle riforme istituzionali; anzi le ha sollecitate a un grande dibattito ideale. Ma la porta di Craxi sembra troppo socchiusa perché da questo varco possano giungere al governo sostegni per necessari.

Ha tentato invece sul problema dei misalli di non marciare in modo troppo netto le differenze con il Pci, ribadendo la strategia della negoziabilità, lasciando intendere che di qui al 1988 c'è spazio e tempo per giungere ad un equilibrio bilanciato e controllato delle forze militanti contrapposte.

Il tono volutamente diverso dell'oratoria di Craxi, il suo realismo che nulla concede alle suggestioni, la stessa brevità del discorso di presentazione, incommuni per i nostri presidenti del Consiglio, sono certo tratti positivi di uno stile nuovo. Ma da soli non

QUESTA SETTIMANA
IN REGALO
CASAMICA TUTTO SPECIALE
LE CASE DELL'ESTATE PIU' BELLE D'ITALIA